

«Il mio sogno un Decamerone cantiere teatrale per realizzare opere di qualità»

Parla Alessandra Falci. «Un disastro le restrizioni con tante persone sul lastrico»

ANNA RITA DONISI

Oltre mezzo milione di persone in Italia lavorano nel cinema, teatro, musica e musei e con la cultura vive. Ripartenza complicata quella di cinema e teatri dal 15 giugno scorso. E a pensare ad un'estate vuota per tutti, senza musica, né arte, non è solo la tristezza ad assalirci ma anche la preoccupazione per i molti lavoratori del comparto spettacolo, fatto di maestranze e professionalità che si muovono sul palco e dietro le quinte.

Per comprendere cosa stia accadendo abbiamo parlato con Alessandra Falci, attrice e organizzatrice di stagioni teatrali. Alessandra Falci, nissena, è una professionista che si muove sui teatri nazionali, ma che non ha mai abbandonato totalmente la sua Caltanissetta, da dove tutto ha avuto inizio. Quando da ragazzina muoveva i primi passi in piccoli ruoli in compagnie locali, determinante poi l'incontro con il regista Antonello Capodici.

Come hai vissuto i giorni dell'ini-

zio emergenza e lavorativamente cosa è accaduto?

«Lo stop per l'emergenza è arrivato nel pieno della tournée teatrale di una delle commedie più amate di Pirandello, Liolà, con la regia di Francesco Bellomo, con Giulio Corso, Roberta Giarrusso, Anna Malvica e la partecipazione straordinaria di Enrico Guarnieri. Quando è scoppiata l'emergenza avevamo finito le repliche a Torino con un pubblico tanto caloroso e numeroso, poi è stata la volta del Teatro Quirino a Roma. Appena iniziato il giro in Sicilia giorno 6 marzo è arrivato lo stop degli spettacoli. Chi paga l'effetto è la parte finale della catena. E se da un lato il riconoscimento dei 600 euro, ci rende meno invisibili, dall'altro lato sono emersi tutti i problemi legati ad un mondo, quello dello spettacolo, dove c'è ancora confusione e troppa l'arbitrarietà. Pensa che chi ha fatto più di 90 giorni di repliche, ha ricevuto lo stesso contributo di una comparsa che ha lavorato magari solo 7 giorni. Per non parlare di quanto lavoro nero sommerso ci

«Gli spettacoli devono regalare emozioni e sorrisi, per noi attori è importante poter vedere le reazioni del pubblico»

sia in tutta Italia tra gli operatori dello spettacolo dove i diritti e le tutele riconosciuti e consolidati per altre categorie lavorative, per noi sono chimere vere e proprie».



Alessandra Falci al teatro Pirandello

Ritieni possibile il teatro con le nuove regole post covid? Come lo immagini?

«Per le restrizioni che ci sono sembra tutto un po' surreale. Passata la fase in cui si parlava di mascherina in scena per gli attori, dove devon essersi resi conto che la cosa non era possibile e quindi ci hanno ripensato, è certo che ci sarà un inevitabile appiattimento della proposta artistica. Sia chiaro le regole di prevenzione e contenimento sono necessarie e vanno rispettate da tutti. Ma quanto fai uno spettacolo, lo fai per dare delle emozioni che sia il sorriso, o la lacrima o l'applauso fragoroso che scoppia all'improvviso. Ora immagina lo spettatore sta con i guanti, la mascherina, la visiera e distanziato. Ecco, forse un sogno troppo utopistico. Per noi attori è molto importante vedere l'espressione del volto del pubblico. Il mio scopo è fare sorridere e per ora si sentirebbe appena il suono delle risate. E' difficile pensare ad un teatro con da un lato limitazioni stringenti e dall'altro rischi, serve sostegno fino al ripristino della situazione ottimale perché il modo di fare teatro è unico e solo».

Che futuro vedi per il teatro a Cal-

tanissetta?

«Domanda non semplice. Intanto bisognerebbe partire dalla differenziazione dei tavoli tecnici, perché ad esigenze diverse si devono dare risposte diverse, anche sul nostro territorio. Chi è professionista e vive di e con il teatro, ha necessità di soluzioni concrete, per rispondere a quella che sarà la situazione fino al 31 dicembre, viste le moltissime le restrizioni che noi lavoratori del settore dovremo fronteggiare. Sia chiaro senza togliere nulla a chi fa teatro a livello amatoriale o dilettantistico, esclusivamente per passione ma non per lavoro».

Se tu avessi la possibilità di creare qualcosa nella tua città cosa faresti?

«Mi piacerebbe dare vita ad una residenza artistica, un cantiere culturale aperto ed in questa residenza coinvolgere attori che possano vivere insieme come una specie di Decamerone teatrale della creatività, dove gli artisti possano provare e mettere in piedi produzioni, ed alternarle nella programmazione da offrire al pubblico. Il luogo ideale potrebbe essere un agriturismo un grande casolare siciliano, dove gli attori vivrebbero e proverebbero in struttura, e gli spettacoli sarebbero realizzati all'aperto. Cosa che renderebbe più semplice il distanziamento tra il pubblico che potrebbe ricominciare ad emozionarsi e a respirare il teatro».

RINNOVI ORGANISMI

I soci Fidas al voto con 26 candidati per il nuovo direttivo

La Fidas rinnova le cariche sociali. L'associazione di donatori di sangue è la più longeva del territorio, attiva dal 1975 e conta 3.300 soci. Dopo una prima fase in cui a tutti i donatori attivi è arrivata una lettera dall'associazione per manifestare l'intenzione di candidarsi e nel caso per quale organo: l'assemblea dei delegati, il consiglio direttivo, il collegio dei revisori e il collegio dei proviviri. Fino alle 13 di venerdì 10 luglio i 3.300 donatori attivi potranno votare per l'elezione dei nuovi delegati, per il quadriennio 2020/24. Venerdì 10 e sabato 11 lo sfoglio delle schede. Entro sette giorni, nella settimana dal 13 luglio al 19 sarà convocata la nuova assemblea dei delegati. All'assemblea dei delegati poi il compito di eleggere il nuovo presidente: l'uscente è Carmelo Giardina, il consiglio direttivo composto tra i 7 ed i 21 componenti a scegliere sarà la nuova assemblea, i proviviri e i revisori, 3 a testa. Nuova assemblea dei delegati che sarà composta da 22 o 23 delegati, 1 ogni 150 donatori.

La Fidas, oltre al gruppo di Caltanissetta, opera anche a Bompansiere, Campofranco, Delia, Marianopoli, Milena, Montedoro, Resuttano, Riesi, Santa Caterina, Serradifalco, Sommatino, Vallelunga. I candidati del capoluogo per l'assemblea dei delegati sono 26: Adriana Abate, Michele Claudio Alessi, Vincenzo Amico, Pierfortunato Arena, Davide Bellante, Giuseppe Bosco, Andrea Salvatore Calli, Michele Angelo Dell'Utri, Ferdinando Di Gesù, Rosario Mario Di Prima, Carmelo Difrancesco, Carmelo Giardina, Letterio Iachetta, Salvatore Iucolino, Giuseppe La Verde, Anna Maria La Cagnina, Pietro Lamendola, Alessio Limuti, Francesco Lupo, Ennio Madonia, Salvatore Melfa, Calogero Miraglia, Dario Natale, Luigi Parrinello, Davide Talluto, Michele Zenobio.

Per la Fidas con 3.300 donatori, più di 5.000 sacche di sangue raccolte ogni anno, che soddisfano il 65/70% del fabbisogno del Presidio Ospedaliero Sant'Elia.

GANDOLFO MARIA PEPE



AIUTO AI SOFFERENTI

Don Vincenzo Sorce (nella foto) è morto all'età di 74 anni il 3 marzo 2019. Presbitero dal 1970, è stato formatore in Seminario, direttore dell'Ufficio catechistico, direttore dell'Istituto di scienze religiose, docente di psicologia e teologia pastorale alla Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo. Ha fondato Casa Rosetta e numerose associazioni per aiutare malati e sofferenti.

«Don Vincenzo Sorce è stato, non ha avuto»

Cinquant'anni fa veniva ordinato sacerdote don Vincenzo Sorce: era il 29 giugno 1970 quando l'allora vescovo mons. Francesco Monaco consacrava il futuro fondatore di Casa Famiglia Rosetta e di tutti gli altri organismi assistenziali ad essa facenti capo e sparsi per il mondo. A ricordare quello che sarebbe stato il giubileo presbiteriale di don Vincenzo, scomparso a 74 anni il 4 marzo 2019 e a rimarcarne la figura e il profondo impegno pastorale, è oggi don Massimo Naro.

«La speranza cristiana - scrive don Massimo - ci induce ad avere la lieta certezza che l'anno giubilare di don Vincenzo si stia compiendo con la festa più bella e più grande che egli si sarebbe potuto attendere e certamente la veste bianca che occorre indossare per poter accedere a una tale festa ha, per lui, il taglio solenne della casula. È il motivo per cui anche noi possiamo e dobbiamo unirici spiritualmente alla festa, per condividere la gioia di don

Vincenzo, ricordandolo con affetto e ringraziando il Signore assieme a lui». «Don Vincenzo Sorce è stato, non ha avuto. È stato, fondamentalmente in virtù del sacramento del battesimo e quindi del sacramento dell'ordine, profeta, sacerdote e re (alla maniera messianica e cristica: servitore fedele, non despota arrogante). Interpretando in maniera peculiare questi tre impegni della vita credente in genere e del ministero presbiterale in particolare, don Vincenzo fu, innanzitutto, un testimone credibile del Vangelo. Non si limitò a esercitare la predicazione dal pulpito, come si può esercitare una qualsiasi professione, per esempio l'attività forense, o quella accademica, o quella giornalistica, che

hanno a che fare con l'uso del linguaggio e delle parole nei tribunali, nelle aule universitarie o nelle redazioni dei quotidiani. Predicò moltissimo anche dal pulpito, celebrando messa e tenendo corsi di esercizi spirituali, magari soffermandosi a meditare ad alta voce, con gli occhi chiusi e il sorriso agli angoli della bocca, come in tanti lo ricordiamo. E certamente predicò molto anche tramite i suoi scritti, i libri e gli articoli pubblicati lungo gli anni. Pure offrì una sua riflessione teologica e catechetica sulle forme nuove che la predicazione stessa dovrebbe assumere in questa nostra epoca, misurandosi con inedite sporgenze culturali. Ma la predicazione per lui non fu "soltanto tutto" questo.

Egli non si accontentava di svolgere la predicazione in questa o in quell'altra modalità. Egli, piuttosto, "impersonava" la predicazione: per lui la Parola non poteva restare soltanto parlata, doveva essere anche vissuta».

Nel suo ricordo affidato ad una lunga nota, di cui qui stiamo riportando solo alcuni passaggi, don Naro ancora sottolinea: «Da testimone credibile e da buon pastore, don Vincenzo fu al tempo stesso un autentico carismatico, esercitando per questo in mezzo al "popolo" di Casa Rosetta, di Terra Promessa e di Santa Maria dei Poveri, un'autorità non istituzionale, bensì fondatale. Sotto questo profilo non sempre e non da tutti fu compreso. Anzi, spesso fu destinatario di critiche ingiuste e di ingiunzioni più restrittive che promotive, obbedienti a una logica tornaostorica più che alle urgenze della storia e alle sorprese della Provvidenza».

W.G.

Il ricordo di don Naro. Cinquant'anni fa l'ordinazione del fondatore di Casa Rosetta